

Cultura

Epigrafi cimiteriali

di Emanuele Vaj

Tutti, o quasi, visitiamo i cimiteri – o lo abbiamo fatto almeno una volta – e il nostro ricordo “visivo”, in generale, è una sfilata di tombe e di molti fiori. Raramente, o forse mai, abbiamo guardato cosa è scritto sui monumenti, perché il nostro occhio si posa sulla tomba, sulla sua forma, il suo “design”, il suo colore. E ci fermiamo qui, sbagliando. Io pure, nelle visite ai cimiteri nel mondo, avevo lo stesso atteggiamento, fino a quando due “eventi” (una mostra fotografica ed una conferenza sui cimiteri) mi fecero scoprire un “nuovo cimitero”: quello delle epigrafi. Una preziosa “miniera”, un mondo inesplorato che riserva molte sorprese (anche interessanti), che ho cominciato a guardare con più attenzione.

Le loro origini sono antichissime, nascono in Grecia circa 10.000 anni fa come messaggio che il defunto lasciava ai posteri, spesso al solo passante (allora i morti erano sepolti lungo le strade).

Poi la tradizione è continuata anche dentro i cimiteri e le epigrafi sulle lapidi sono diventate un’evocazione di altri vite e tempi, un racconto di vite vissute. Qualcuno – molto pomposamente – le ha definite come la “Storia dell’Umanità”, altri – forse più modernamente – come “Il grande magazine della mortalità”. Però è anche vero che visitare un cimitero è un po’ come leggere un’enciclopedia: ogni pagina (*pardon*, ogni epigrafe) diverte, informa, istruisce.

Certo, passando in rassegna gli scritti, i testi sono di ogni genere: ampolloso, ossequioso, affettuoso, semplice, ironico. Va anche detto che alcune epigrafi – pur nella loro tragicità – sfiorano un involontario umorismo, che, però, qualche volta sembrerebbe persino ... voluto.

Ne riporto alcune viste in cimiteri francesi: la prima fu oggetto di una vertenza giudiziaria con la quale il marito ottenne la cancellazione dalla lapide sulla tomba della moglie, della frase (fatta incidere dallo suocero) che recitava “vittima di un matrimonio in-

felice”. La seconda era in un cimitero della Francia centrale e si leggeva che “*Il piacere di averti incontrata, non può cancellare la gioia di averti persa*”. Prove di profondo amore coniugale ... Confermato da quella, sempre francese, che recitava: “*A mio marito, morto dopo un anno di matrimonio. La moglie riconoscente*”.

Per concludere con la Francia, nel cimitero di una importante città fu cancellata questa frase: “*Passants ... à bientôt!*” (Passanti ... a presto).

Ma anche gli inglesi non sono da meno. Ecco un esempio di *british humor* sul monumento di un professore di filosofia, dove si legge: “*To be or not to be? Answer is any more necessary*” (Essere o non essere? La risposta non è più necessaria).

Cambiando argomento, Gianfranco Funari – noto attore, accanito fumatore, scomparso nel 2008 – ha voluto che sulla tomba fosse scritto: “*Ha smesso di fumare*”.

Da ultimo: amici inglesi mi hanno riferito una frase che sarebbe incisa in un cimitero nel nord della Scozia e che dice: “*Dead against his will*” (Mori contro la sua volontà). Non ne posso garantire l’autenticità, ma se fosse vera, sarebbe la più bella in assoluto, anche perché è l’esatta realtà (suicidi a parte, s’intende).

Concludiamo con quella di Karl Marx: “*Lavoratori di tutto il mondo unitevi. I filosofi hanno solamente interpretato il mondo in diversi modi: il punto è come cambiarlo*” e di Frank Sinatra: “*Il meglio deve ancora venire*”.

Una situazione completamente a se stante è (a mio giudizio) quella dei cimiteri di Valgrisenche (Aosta) e di Sapanta (Romania) che – pur distanti fisicamente – hanno la stessa “impostazione”. Infatti, nel primo caso (come descritto in un precedente articolo, pubblicato su *I Servizi Funerari*, n. 3/2010, pag. 63-64) i testi furono scritti dall’allora parroco, mentre a Sapanta furono opera all’inizio di un artigiano/poeta locale e ora dai suoi allievi.



Senso Unico ...